

VOLONTARIATO. OGGI LA GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE * DI GIORGIO VITTADINI

Non abbiate paura della carità cristiana, e donate una spesa

■ Anche nell'Italia delle parole e delle grandi analisi economiche e sociali esistono dei fatti, concreti e tangibili, in grado di giudicare con semplicità la realtà e di indicare la strada per una possibile rinascita di uno spirito di costruzione dal basso. Un piccolo esempio. Un gruppo di volontari porta un pacco di alimenti a una famiglia numerosa di albanesi alla periferia di una grande città. Ad onta di una certa mitologia negativa, non si tratta di persone che vivono ai margini della legalità, ma di onesti lavoratori che cercano di costruire un futuro per sé e i propri figli. L'aiuto è accolto senza falsi pudori perché «fa proprio comodo in questo momento», ma, mentre i volontari se ne stanno andando, li fermano e chiedono: «Non potremmo approfondire la conoscenza? Quando la gente scopre che siamo albanesi tende, nel nostro quartiere, a prendere le distanze, benché non facciamo niente di male. Vorremmo ricostruire qualche vera amicizia qui, perché ci sentiamo vera-

mente soli». Così, da questo semplice episodio è nato un rapporto vero e profondo che va ben al di là della consegna dei pacchi di alimenti, pur di fondamentale importanza. Questo è uno tra le miriadi di episodi raccontati dai volontari dei «Banchi di Solidarietà» che, mossi da carità cristiana o semplicemente da una reale passione per l'uomo, rendono continuo nel tempo quel gesto di gratuità compiuto da milioni di italiani durante la giornata nazionale della colletta alimentare (in programma oggi) organizzata dalla Fondazione banco alimentare onlus in migliaia di supermercati. Infatti, nel solco ideale della tradizione della San Vincenzo, ogni giorno

migliaia di volontari presso parrocchie, caseggiati, bar o posti di lavoro, si fanno carico di una risposta al bisogno di chi ha fame donando parte della loro spesa per preparare pacchi di alimenti da portare nelle case di famiglie povere senza chiedere nulla in cambio.

E chi pensi che si tratti di fannulloni o perdigiorno si sbaglia di grosso. Oggi può diventare un «nuovo povero» chi ha da curare un malato cronico, chi perde il lavoro a 50 anni per improvvise crisi aziendali; chi, senza pensioni elevate, si ritrova anziano senza parenti che lo sostengono; chi si trova ad affrontare separazioni matrimoniali e non riesce a mantenersi da solo. Per queste persone l'incontro con qualcuno che ogni settimana venga a portare un pacco di alimenti con autentica gratuità, senza chiedere in cambio appartenenze o tessere, non è solo una boccata d'aria fondamentale in momenti difficili. Certo, l'aiuto alimentare è fondamentale, né si può pensare che l'amministrazione pubblica, in tempi di gravi crisi per le casse dello Stato, pensi a tutti in modo adeguato e continuo. Ma non è tutto qui. Spesso l'aiuto alimentare portato con gratuità e apertura è l'aiuto più grande per rispondere alla responsabilità nei confronti della propria vita. La nostra civiltà è nata da parabole indimenticabili come quella del buon samaritano che delineano per sempre il volto del «nostro prossimo» e dagli insegnamenti di un Dio fatto uomo per cui: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». La nostra civiltà nasce dall'incontro cristiano in cui un uomo, mosso dal desiderio o dall'esperienza del vero, si fa ca-

rico e del bisogno materiale e del destino di un altro uomo. Allora si intuisce che dietro il bisogno dell'altro c'è un volto, ci si commuove del suo destino e ci si interessa della sua sorte.

Perciò, gesti come quelli del «Banco di Solidarietà» rinnovano questa coscienza e mostrano che molti, oggi, anche senza essere cristiani, mossi da un desiderio di bene desiderano condividere il bisogno di altri. Così, quando ci si accorge del bene gratuito di cui si è oggetto, quando si può cominciare a parlare della propria sorte con qualcuno che ha voglia di ascoltare, spesso si riprende coscienza di sé, della propria esigenza di felicità, si riscopre di essere sempre e comunque liberi e si ricomincia a sperare e ad affrontare insieme a nuovi amici le difficoltà esistenti. In palese contraddizione contro lo slogan «non serve la carità, ci vuole la giustizia», che contrappone in modo ideologico due cose giuste, proprio in questi gesti di carità diffusa possiamo trovare la radice di una concreta giustizia sociale. Come fece don Giussani una volta, quando incontrando un marocchino che chiedeva l'elemosina, gli diede una lauta somma, ma soggiunse: «Nella nostra società non basta farsi assistere. Occorre assumersi la responsabilità di un lavoro. Fatti aiutare dai miei amici». Così, per fare esperienza di un gesto che non cambia solo la vita di chi è aiutato, ma spalanca a nuova dimensione umana chi lo fa, la migliore occasione è donare parte della propria spesa durante la colletta alimentare di oggi o addirittura coinvolgersi come volontario per aiutare la riuscita del gesto. Come amavano ripetere tanti anni fa don Giussani e il Cavalier Fossati, che hanno fatto nascere il Banco Alimentare: «Un atto di carità per tanti, per l'educazione di tutti». ■